

Le ultime lettere del soldato Stefano Daccò

dalla prima pagina

co dei morti e dispersi riporta infatti 29 nomi, tra questi Stefano Daccò, classe 1922, disperso sul fronte orientale probabilmente il 20 dicembre 1942 (secondo i dati della Divisione Vicenza, a cui apparteneva), sicuramente non prima del 5 dicembre 1942, data dell'ultima lettera inviata al sacerdote santangiolino don Nicola De Martino, che negli anni del secondo conflitto mondiale divenne il destinatario di centinaia di lettere e cartoline di guerra spedite dai soldati dall'Italia e dagli altri fronti caldi, dal Nord Africa alla Russia.

La vicenda umana del militare Stefano Daccò (nato a Sant'Angelo il 24 aprile 1922) è ancora oggi poco conosciuta e gli elementi utili a delinearne il profilo sono purtroppo pochi. Figlio di Giacomo Battista Daccò (nato a Sant'Angelo il 26 settembre 1895 e morto il 28 settembre 1961) e di Marta Daccò (nata a Sant'Angelo il 13 febbraio 1896 e morta l'8 dicembre 1953), Stefano Daccò è il secondo di dieci tra fratelli e sorelle, tutti nati

a Sant'Angelo: Giuseppina Teresa (classe 1920), Luigi (1923), Teresa (1925), Elisabetta (1929), Bassano (1931), Domenico (1932), Giuseppe Luca (1934), Vittorina (1936) e Carlo (l'unico nato a Lodi nel 1940). Di dieci, alcuni morti in tenera età, l'unica rimasta in vita è Vittorina, di 14 anni più giovane di Stefano, oggi residente alla "Costa".

È proprio della "Costa" è originaria la famiglia Daccò. Giacomo e Marta sono nati e cresciuti in quello che fino al secondo dopoguerra è stato il quartiere più popolare di Sant'Angelo. "Abitavamo in un cortile con 15 altre famiglie - ricorda Vittorina mostrando i pochissimi documenti in suo possesso utili e ricostruire la storia del fratello Stefano -: il papà faceva l'ambulante e tra le altre cose ricordo che vendeva la corda, la mamma invece era casalinga".

Sono due i fratelli che sciano Sant'Angelo, per ragioni differenti. Luigi, nato nel 1923, risulta emigrato a Scerni (Chieti) nel gennaio 1969 (così riporta lo Stato di famiglia del Comune): "Ha fatto il

militare a Vercelli, poi ha conosciuto per ragioni di lavoro la futura moglie e si è trasferito in provincia di Chieti", dice la sorella Vittorina. Il secondo fratello che lascia Sant'Angelo è appunto Stefano, che parte per il servizio militare e non farà più ritorno. Ufficialmente è "disperso in guerra" (questa la fredda definizione riportata dallo Stato di famiglia) e con ogni probabilità ha perso la vita sul fronte russo.

"Non ricordo nulla della sua partenza - dice Vittorina - io ero molto piccola. Dai racconti di mia mamma so che non aveva ancora vent'anni. L'unico segno tangibile della sua presenza in Russia sono le cartoline inviate a don Nicola De Martino. Ricordo anche che un giorno avevamo avuto notizia della presenza in zona di alcuni reduci di Russia e così abbiamo preso da mio zio cavallo e calesse e siamo andati a parlare con uno di loro, che ci ha semplicemente detto di aver visto Stefano al fronte. Non abbiamo notizie sulla sua morte, ufficialmente risulta disperso in guerra e sarebbe stato sepolto in una fossa comune".

Pochi, pochissimi, i frammenti di memoria utili a ricostruire il dramma umano del



giovane soldato santangiolino. Ci sono però alcune lettere inviate dal fronte orientale che sono d'aiuto e che certificano che fino al dicembre 1942 Daccò si trovava in Russia ed era ancora vivo. Si tratta di lettere inviate a don Nicola De Martino, dalle quali emerge, come in molte altre conservate in Basilica, una profonda fede e grande devozione per Santa Francesca Cabrini.

La prima lettera è datata "Russia - 15 ottobre 1942". La cartolina messa a disposizione dal regio esercito riporta la dicitura 256 Squadra Panettieri Weiss "Divisione Vicenza" e dunque sappiamo la divisione

nella quale Daccò era arruolato: "Egregio don Nicola, dopo un lungo viaggio di nove giorni di treno sono arrivato in un piccolo paese della Russia dove si spera di stare qui fino alla primavera, poi andare più avanti per un nuovo compito. Qui abbiamo incominciato il lavoro con forni borghesi, però sebbene siamo lontani da casa, oltre il dovere di soldato non dimentichiamo che siamo cattolici e tutte le sere in un bel gruppetto recitiamo il S. Rosario e preghiamo la nostra madre Cabrini che ci faccia ritornare sani e vittoriosi".

La seconda lettera è del 5 dicembre 1942: "Egregio don Nicola, fra giorni lascia-

mo questo paese per andare verso il fronte dove ci sono i nostri compagni combattenti i quali ci aspettano per farci le pagnotte. La si sentirà il rombo del cannone e qualche uccellaccio che verrà di notte a darci la sveglia. Però sempre in fede a Dio e la nostra Beata Cabrini siamo sempre pronti a sopportare tutte le fatiche e sempre recitiamo il S. Rosario tutte le sere. Saluti e auguri di buone feste e un buon capodanno ricordandovi sempre. Stefano Daccò e amici di Villanterio Maini F."

Nella 256 Squadra Panettieri Weiss della "Divisione Vicenza" ci sono numerosi altri giovani del Lodigiano o di territori limitrofi che risultano morti, dispersi o prigionieri: Giuseppe Canevari di Paolo (disperso), Arcangelo Contardi di Santo Stefano Lodigiano (disperso), Adolfo Giuseppe Dadda di Maleo (prigioniero), Francesco Lombardi di Borghetto Lodigiano (disperso), Francesco Maini di Villanterio (disperso, citato nella lettera di Stefano Daccò del 5 dicembre 1942), Antonio Raimondi di Senna Lodigiana (disperso), Giovanni Carlo Soffientini di Cavenago d'Adda (disperso).

Con l'Avis di Sant'Angelo, per Amatrice

Anche la nostra sezione all'inaugurazione dell'auto-emoteca sui luoghi del sisma

di Matteo Fratti

Tra i primi canali di solidarietà aperti per un aiuto concreto alle zone del sisma della scorsa estate in centro Italia, c'è stato il progetto promosso dall'Avis provinciale di Rieti per l'acquisto di un'auto-emoteca alla vicina Amatrice, che ha visto in prima linea la pronta risposta di molteplici sezioni sul territorio nazionale, tra cui la nostra Avis comunale, insieme per la bella iniziativa che forse più di ogni altra ha reso lo spirito del dono, secondo le esigenze che talora esulano dai consueti circuiti del volontariato del sangue.

Un aiuto concreto allora per un traguardo che permettesse all'Avis comunale di Amatrice, che nelle scosse del terremoto della scorsa stagione aveva subito il crollo dell'ospedale, di continuare ad avere un punto di raccolta e cuore

dell'attività donazionale.

Il taglio del nastro si è concretizzato così proprio alla fine di aprile, con l'inaugurazione del mezzo il cui acquisto è stato possibile grazie alla compartecipazione solidale di chi empaticamente ha stabilito da subito un contatto per essere umanamente vicino a una sezione in difficoltà, riuscendo a instaurare una particolare vicinanza con dei volontari che fino a quel giorno, si erano dati da fare per organizzare le proprie sedi, gestire i donatori e le loro donazioni.

Una difficoltà che anche la sensibilità delle rappresentanze avisine di Sant'Angelo si sono subito sentite di condividere nell'indomani più tragico, già con il coinvolgimento delle omologhe istituzioni ritene nella nostra Giornata del donatore lo scorso ottobre, e il cui invito è stato accolto di buon grado nel mettere a parte



dell'azione intrapresa tutta la nostra realtà associativa.

La presenza delle rappresentanze dell'Avis provinciale di Rieti, Giuseppe Zelli, e di quello comunale di Amatrice, Francesco Dimarco, aveva rafforzato il senso di quella nostra celebrazione, nella riconoscenza stessa delle loro parole nell'essere "... qui perché siete stati i primi a dimostrarci vicinanza e affetto e siamo venuti di persona a mostrarvi il nostro progetto per ripartire di nuovo..." -

E anche il nostro direttore, rappresentato dalla presidente Ornella Grecchi e dal vice e segretario Mauro Cremascoli, ha risposto di persona per il 30 aprile a quell'ospitalità generosamente ricambiata, nell'essere accolti poche settimane orsono in quelle zone dove materialmente tutto sembra ancora fermo a quel 24 agosto 2016, ma invece ri-

parte proprio anche da questo momento in cui la cerimonia - che ha radunato le delegazioni, reso omaggio alle vittime del terremoto, celebrato la Messa e condiviso la convivialità del momento - travalica i confini dell'evento locale e incarna ancora di più i principi di altruismo degli stessi fondamenti associativi nazionali.

Il sentito abbraccio con delle realtà a cui strascichi di una giornata di fine agosto sono tuttora la drammatica quotidianità, si rinnova, e la voglia di continuare s'illumina vivamente di fronte all'ulteriore testimonianza della volontà di andare avanti. Era una maglietta, con la scritta "ripartiamo da qui" nelle mani della delegazione rietina alla nostra "Giornata" di fine ottobre. Oggi, per l'affiliazione comunale amatriciana, è una realtà che comincia di nuovo.

L'ospedale Delmati ha un futuro?

dalla prima pagina

Matteo di Pavia o al Prebar del nostro ospedale, al pensionamento degli storici titolari e alla decisione dell'Azienda ospedaliera (oggi si chiama Azienda socio sanitaria territoriale, Asst) di indire un bando per la riqualificazione del bar e la nuova gestione. Peccato che i tempi del bando siano lunghi e nel frattempo non si sia pensato a una soluzione alternativa. Risultato: il vecchio bar chiude e per alcuni mesi (si spera pochi, ma non ci sono certezze) il Delmati rimarrà senza un servizio di primaria importanza.

La storia del bar è emblematica di come l'ospedale di Sant'Angelo sia stato abbandonato dai vertici della sanità lodigiana e regionale. O almeno questa è la sensazione di molti. Non è un polo per acuti, non ha la riabilitazione, è stato spogliato del primo intervento e sono state chiuse le sale operatorie realizzate solo pochi anni fa per la Day surgery. I medici e il personale non si stracciano le vesti, almeno pubblicamente, intanto i pazienti di Sant'Angelo e dei paesi vicini - toccano con mano la riduzione dei servizi. Per ogni emergenza - anche non grave - occorre recarsi in qualsiasi orario al Pronto soccorso dell'ospedale di Lodi (sempre affollato) oppure al San

Matteo di Pavia o al Prebar del nostro ospedale, al pensionamento degli storici titolari e alla decisione dell'Azienda ospedaliera (oggi si chiama Azienda socio sanitaria territoriale, Asst) di indire un bando per la riqualificazione del bar e la nuova gestione. Peccato che i tempi del bando siano lunghi e nel frattempo non si sia pensato a una soluzione alternativa. Risultato: il vecchio bar chiude e per alcuni mesi (si spera pochi, ma non ci sono certezze) il Delmati rimarrà senza un servizio di primaria importanza.

E ancora, il tanto sbandierato Pot che avrebbe dovuto far diventare il Delmati un polo di eccellenza regionale stenta a decollare, tanto che il numero dei pazienti in cura è ancora molto al di sotto delle aspettative. Con buona pace delle promesse dei consiglieri regionali e degli amministratori locali di ieri e di oggi.

Vien da pensare che qualche anno fa, all'epoca del direttore generale Spaggiari, sia stato un errore (e qui anche i sindacati hanno le loro colpe) far scappare la Fondazione Don Gnocchi, che era pronta a occupare almeno un piano del Delmati con un centro di riabilitazione d'eccellenza, privato sì ma con la possibilità di un accreditamento.

Oggi non possiamo piangere sul latte versato, ma è arrivato il momento che gli amministratori locali, a partire dai sindaci dei comuni di riferimento del Delmati, si decidano una volta per tutte a battere i pugni sul tavolo e chiedano al direttore generale degli ospedali lodigiani e alla Regione di fare chiarezza con i fatti e non a parole. Di parole ne abbiamo sentite fin troppe, così come abbiamo visto fin troppe passerelle di politici con codazzi e tirapiedi al seguito.



Sant'Angelo ENERGIA

LUCE e GAS

Risparmio certo per la tua casa

www.lucegas.net

SPORTELLI CLIENTI Via Orsi, 9 (sul sagrato) 26866 Sant'Angelo Lodigiano - LO
Tel - Fax 0371 210237 s.angelo@soenergia.it

Onoranze Funebri Santangiolina

30 anni di Esperienza e Professionalità al Vostro Servizio

Galluzzi

Via F.lli Cairoli, 26
Sant'Angelo Lodigiano

h. 24/24 0371 934469
www.onoranzegalluzziangelo.it

CONDEVO

VIA LUNA, 24 - 26866 MARUDO (LODI) ITALY